

ANALISI
& COMMENTI

Il corsivo del giorno

di **Stefano Agnoli**QUANTO COSTA
LA GIUSTIZIA CLIMATICA
TRA LE GENERAZIONI?

Sul clima la Germania è pronta a fare un passo avanti di non poco conto. Dopo che la Corte Suprema ha sostanzialmente deciso che la protezione dell'ambiente rientra tra i diritti fondamentali dei cittadini, il governo tedesco andrà con tutta probabilità ben oltre gli obiettivi condivisi con il resto d'Europa. La riduzione delle emissioni dovrà essere più ambiziosa di quanto

stabilito a Bruxelles poche settimane fa — il 55% in meno al 2030 sui livelli del 1990 e «net zero» al 2050 — perché ciò è richiesto da una maggior giustizia tra le generazioni. Perché non è giusto che figli e nipoti debbano pagare la maggior parte dello sforzo, che deve essere ripartito più equamente anche lungo l'asse verticale del tempo e non solo tenendo conto di quello orizzontale tra Paesi ricchi e Paesi poveri, che pure non va dimenticato. Così la Germania potrebbe portare il taglio delle emissioni di gas serra al 65% nel 2030 e anticiparne l'azzeramento al 2045. Stabilire che il principio della giustizia inter-generazionale è ineludibile è stato il significato «epocale» del pronunciamento della Corte, come ha fatto notare nei giorni scorsi Paolo Valentino sul Corriere. Riconoscerlo anche al di fuori dei confini della Repubblica Federale sarebbe un passo altrettanto importante. Ma poi renderlo concreto, calarlo nella nostra realtà economica, sociale, industriale e persino personale diventerebbe il vero problema da risolvere. A quanto e a che cosa, nel caso dell'emergenza climatica, siamo disposti a rinunciare? E quanto costa, se ha un prezzo, la giustizia ambientale tra

generazioni? Negli Stati Uniti, ancora ai tempi di Obama, si era sviluppato il concetto del «costo sociale del carbonio». Un valore monetario del danno netto per la società conseguente all'emissione di una tonnellata di CO₂ in un determinato anno. Un costo da far pagare a cittadini e sistema industriale che includa gli impatti del clima sulle future generazioni in termini di differente produttività agricola, effetti sulla salute, danni per disastri naturali, e persino conflitti e migrazioni ambientali. Certo, ci sono diversi modi per calcolarlo, diversi tassi di sconto da applicare, e l'amministrazione Trump era riuscita nell'impresa di ridurlo tra 1 e 7 dollari la tonnellata, quindi a renderlo inefficace, mentre secondo i calcoli del Climate Impact Lab dovrebbe essere più correttamente fissato a 125 dollari. Forse troppo, soprattutto in tempi di post-pandemia. Sono problemi complessi, è vero, e «mettere a terra», come si dice, i principi generali è sempre il compito più complicato. Ma sarebbe anche una bella sfida da proporre alla Cop26 anglo-italiana di Glasgow il prossimo novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

